

Giuseppe Mitarotonda

Dopo una breve esperienza nella fornace di Nello Miradercole per la produzione di ceramiche nel borgo La Martella, Giuseppe Mitarotonda, noto a tutti come Peppino, decide di aprire un proprio laboratorio in Contrada Serritello La Valle a Matera, grazie all'aiuto dei suoi genitori.

In questo luogo Peppino ha sperimentato varie tecniche operative, privilegiando il mosaico, le vetrate legate a piombo, la cartapesta e soprattutto la maiolica.

La sua maturazione artistica è avvenuta grazie alla presenza operativa di artisti quali *Josè Ortega, Pietro Consagra, Kengiro Azuma, Luigi Guerricchio*, assicurandosi il dialogo con *Andrea Cascella, Alina Kalczyńska, Vanni Scheiwiller, Tonino Guerra, Mino Maccari, Dadamaino, Lucio del Pezzo, Jorg Neitzer*.

Di lui Enzo Contillo ha scritto:

“Il suo protagonismo, silenzioso e umile, sovrastando ogni primordiale struttura artigianale, oggi lo colloca, per le sue idee e i suoi progetti ceramoplastici, tra i più prestigiosi operatori dell'area meridionale. Le sue cronache, schivando le generiche abilità decorative, traggono motivazioni e sostanza dalle vicende materane che egli realizza e riassume con stesure di stupenda dimensione di memoria e di personale e formale equilibrio, nei soggetti sacrali come nei temi di vita quotidiana, sparsi in numerosi ambienti pubblici e privati, Mosaici, bassorilievi, vetrate, testimoniano l'inconfondibile arcaicità e modernità dei suoi argomenti preferiti.

Finissime e lineari sono le superfici decorative e le trame delle figurazioni narrative. Sono scene campestri assolate, di ogni stagione; riti paesani e memorabili fatti che percorrono epoche e ritmi delle civiltà mediterranee, dalla bizantina all'araba, dalla sveva all'angioina e aragonese, nel mitico respiro dei progenitori che li nutrono.

Nel particolare segno cromatico critico e descrittivo, Mitarotonda accentua le cadenze della civiltà lucana, come di chi è certo di chiamarsi anche "poeta" delle vicissitudini della sua gente”.